

Sabato 17 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Sbloccati i fondi pensione integrativi

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri anche una norma interpretativa che dovrebbe permettere di sbloccare il decollo dei fondi pensione integrativi, superando la riserva espressa dalla Corte dei Conti sul decreto del ministero del Lavoro. «Siamo intervenuti con urgenza (la disposizione è contenuta nel decreto sulle pensioni degli insegnanti) - ha detto il ministro Treu - per sbloccare la situazione e superare la riserva della Corte, perché ci sono diversi fondi, penso ai chimici - ha concluso - che attendono di partire».

La decisione del governo sui fondi pensionistici integrativi ha sbloccato una situazione che cominciava a farsi difficile. La Corte dei Conti aveva respinto più volte il decreto ministeriale di regolamentazione della materia, e in particolare degli aspetti gestionali. Secondo la Corte nel decreto non era specificato che i futuri gestori dei fondi dovrebbero avere caratteristiche di professionalità nel settore finanziario, cosa che però di fatto, come hanno lamentato gli interessati, significherebbe l'esclusione da ruoli di massima responsabilità per i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, cioè proprio di coloro i quali ai fondi pensione danno vita. Ma c'era anche un'altra questione irrisolta: il problema sollevato dalla Corte lasciava aperta la via ad alcuni equivoci non di poco conto: chi veramente gestirà queste risorse, i contribuenti o i professionisti della finanza?

«Come potranno gli assicurati essere i veri arbitri della gestione dei loro soldi? Questioni chiarite nel decreto pubblicato oggi. Inoltre, mentre in sede politico-giuridica si cercava una soluzione al problema, tutti i fondi di nuova o imminente costituzione hanno subito un brusco stop. Il movimento finanziario attorno ai fondi integrativi è stimato in 45.000 miliardi annui, che dovrebbero diventare 80.000 nel 2000 e 150.000 nel 2020, secondo un recente studio dell'Ania (l'associazione delle compagnie assicurative). Solo quest'anno la costituzione del fondo pensioni del settore chimico ha già registrato l'adesione di 40.000 lavoratori».

In quattro anni garantite le uscite (7.750 l'anno) dei trentunomila professori fermati temporaneamente

Insegnanti, pensione per 34mila Tutti gli altri a riposo entro il 2001

Varato dal governo il decreto-scuola. Perplesso i sindacati

ROMA. Metà e metà. Il governo ha spaccato la mela dei 65mila dipendenti della scuola che hanno chiesto di andare in pensione, ed ha deciso di permettere il collocamento a «riposo» a 34.000 di loro. Gli altri 31.000 vanno in lista d'attesa perché le finanze pubbliche non consentono di più, pronti a volare verso l'agognata pensione al ritmo di 7.700 l'anno con precedenza ai più anziani. Ma siano tranquilli, garantisce il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer, si conservano i diritti acquisiti. Il senso dell'affermazione dovrebbe essere: i diritti maturati finora non saranno messi in discussione da alcuna riforma dello Stato sociale, da alcuna accelerazione della riforma Dini, da alcuna equiparazione fra dipendenti pubblici e privati. La salvaguardia dei diritti acquisiti viene estesa anche a coloro che, illuminati sulla via di Damasco, ritireranno presto la domanda (entro giovedì 22 maggio), in quanto i termini per il ritiro vengono riaperti appunto per cinque giorni: una occasione senza precedenti, certamente da non perdere.

Vediamo come si mettono le cose. Erano più di 70.000 le domande, ma oltre 10.000 sono state ritirate. Ne restano 65.683. Di queste, 5.220 sono di vecchiaia, ovvero per aver raggiunto il limite di età. Altre 323 vantano 40 anni di contributi. 16.935 sono le



vittime dell'ultimo blocco totale delle pensioni di anzianità, quello del settembre '94 col governo Berlusconi. Fin qui, mettendoci anche i casi di invalidità e dei privi di vista (non si sa quanti potranno essere), il pensionamento non può essere negato. Inoltre vanno sicuramente in pensione i 4.101 insegnanti in soprannumero per la riduzione delle classi in seguito al calo demografico, che avevano presentato la domanda. Siamo a

26.579 dimissioni dal servizio. Ma come ottemperare alle altre 40.000 richieste? Come ha detto Berlinguer, si è adottata una «soluzione equilibrata» per conciliare due interessi in conflitto: apertura dell'anno scolastico e limiti di bilancio da una parte, e dall'altra il diritto degli insegnanti alla pensione di anzianità. Siccome la Finanziaria '97 prevede 33.000 cessazioni dal servizio nella scuola, c'è spazio per altri 6.500 pen-

sionamenti. S'è voluto dare una certa continuità al trend degli ultimi anni nei pensionamenti anticipati, Berlinguer proponeva di accettarne un numero pari alla metà dell'anno scorso (19.387), è passato il 40%. Ovvero, 7.750 prof il primo settembre andranno in pensione, i primi più anziani dei 40.000 contingenti. Andranno in ordine di età anagrafica. Se l'ultimo dei 7.750 è nato il 25 maggio 1940, il collega nato il 26 maggio deve aspettare il turno successivo. Non c'è bisogno di ripresentare la domanda, avrà effetto «negli anni successivi, rispettando il criterio di precedenza dell'età anagrafica, nel limite del contingente annuo stabilito nel comma 2». Il comma 2 è quello che fissa nel 40% la quota delle uscite annue.

A questo punto c'è un problema di interpretazione. La tesi, autorevole, del ministero della pubblica istruzione, è che il riferimento è ai 7.750 che vanno quest'anno, quota che si ripete fino ad esaurimento e quindi per quattro anni, fino al 2001. Secondo il sindacato Gilda invece il riferimento è al 40% degli usciti l'anno precedente: la quota scenderebbe a 3.100 nel '98, a 1.240 nel '99, a 495 nel 2001 e così via senza mai esaurire il contingente dei 31.000.

Riguardo alla garanzia dei diritti acquisiti, nel testo del decreto non c'è

in termini così espliciti. Interviene l'interpretazione del ministro, ma anche una lettura che ne dà il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini, laddove nel decreto si dice «ferma restando l'appartenenza dei richiedenti al contingente annuale cui sono assegnati». Per «contingente» s'intenderebbe la lista d'attesa dei 31.000, assegnati-accantonati nel '97, che mantengono i diritti maturati quest'anno. Infatti Panini critica il provvedimento per due ragioni. La prima è che lo smaltimento delle domande con i relativi diritti va oltre il '98. La seconda è appunto il fatto che «sottrae dalla verifica del sistema previdenziale del 1998» quella parte del personale alla quale è stato rinviato il pensionamento, e «rischia di dare un segnale di fuga» agli altri dipendenti pubblici.

E qui si affonda il coltello nella piaga. Proprio questo salvacondotto per 30.000 dipendenti della scuola rispetto al resto del pubblico impiego, nella prospettiva di un intervento sulla previdenza, è stato al centro del braccio di ferro tra il Tesoro e la Pubblica Istruzione l'altro ieri fino a notte alta. Ieri mattina alle otto i due schieramenti erano ancora l'un contro l'altro armati, fino al compromesso in Consiglio dei ministri.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Parla il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

«Non è un blocco, ma una programmazione delle uscite Abbiamo salvato le assunzioni e i diritti acquisiti»

«Non si poteva fare diversamente. Si è anche evitato di far pesare sulla trattativa per lo stato sociale l'altissimo costo di troppi pensionamenti anticipati». Berlinguer sottolinea: «Non siamo ricorsi al criterio dell'età per evitare legami con la riforma strutturale».

ROMA. Signor ministro, ora a decreto varato, ci può spiegare perché solo la scuola è stata presa in considerazione per lo scaglionamento di una parte di coloro che hanno fatto domanda di pensionamento anticipato?

«Perché in questo momento c'è un'emergenza in materia scolastica. Per le quantità e perché nella scuola le procedure sono diverse da tutto il resto del pubblico impiego cioè: le domande non si possono fare oltre il 15 di marzo. La cosa mi dispiace, e molto. Non si poteva fare diversamente. Eppure è un provvedimento dolorosissimo, non sono certamente contento di essere dovuto intervenire».

Il provvedimento si è imposto per esigenze di politica finanziaria scolastica?

«Dal convergere di entrambi gli elementi: perché avrebbe sbalato i conti di migliaia di miliardi, perché avrebbe avuto un riflesso sull'anno scolastico. Ma vorrei precisare che la parte finanziaria riguarda i conti pubblici, ma riguarda anche la scuola. È un paradosso, lo so, ma

non si possono assumere nuovi dipendenti se il costo complessivo dei pensionamenti supera quello previsto per l'anno finanziario. Un costo eccessivo impedisce di avere i fondi anche per le nuove assunzioni. La soluzione che abbiamo adottato è, da questo punto di vista, ottimale. Non è un blocco ma una programmazione delle uscite».

La cifra dei 33mila nasce da una precedente previsione?

«Nasce da due ragioni. Esiste anche un bisogno della scuola a non andare oltre un certo numero di uscite, senza pregiudicare o far diventare complicatissimo il decollo dell'anno scolastico. In secondo luogo, perché è questa la cifra prevista nel bilancio dello Stato dei pensionamenti per quest'anno, calcolata sulla media degli anni precedenti. Superarla significa avere un costo che pesa su Maastricht e sulle assunzioni».

Come si intreccia questa vicenda con la trattativa sul pubblico impiego?

«Questo è un problema rinviato. Mi auguro che non ci sia un'emer-

genza pubblico impiego, come c'è stata per la scuola. Nel pubblico impiego si possono presentare le domande tutto l'anno, non esiste un problema di avvio dell'anno scolastico. Vi sono certamente problemi di funzionalità, ma questi non sono stati toccati, per ora. In ogni caso, mi lasci dire che in questo modo io penso di essere riuscito a non danneggiare in maniera grave gli insegnanti».

Quale riflesso ci sarà sulla trattativa sulla riforma dello Stato sociale?

«Non è iniziata questa trattativa. Quello che si voleva evitare è che su di essa pesasse un altissimo costo di pensionamenti anticipati, sarebbe stato negativo e temo che avrebbe influito su tutto».

Il decreto dovrà passare al vaglio delle Camere. È sicuro che verrà approvato?

«Se non venisse approvato sarebbe un fatto grave, perché la scuola rischia di non cominciare».

I sindacati ritireranno la minaccia di blocco degli scrutini?

«I sindacati hanno minacciato il

blocco se ci fosse stato un provvedimento come era stato presentato dalla stampa, ma non com'è nella sostanza. Spero di non essere smentito, ma non mi sembra questo il tenore delle reazioni al decreto adottato».

E il Pds che ruolo ha avuto in questa vicenda?

«Non c'era un problema di Pds. Mussi, capogruppo alla Camera, ha avuto un'atteggiamento responsabile, ha detto che la scuola deve funzionare».

Non teme che gli insegnanti si sentiranno ulteriormente penalizzati?

«Questo provvedimento non è frutto della convinzione che abbiamo messo in questa direzione. Ma rettificarei un'informazione data, in base alla quale le misure si agganciano a un'età anagrafica, 157 anni».

Evidentemente qualcuno l'ha data.

«Non sono stato io. È priva di fondamento, perché con esso non si vuole minimamente influire sulla riforma strutturale. In secondo luogo,

perché punto di partenza, e interesse dell'amministrazione, è la questione finanziaria. Terzo, perché è agganciato: al raggiungimento dei limiti d'età, al preservare la finestra Amato, infine a un contingente della differenza sulla base delle esigenze dell'amministrazione».

Esigenze dell'amministrazione, ma avete anche tenuto conto dell'età?

«All'interno di questi 11mila è chiaro che si segue il criterio dell'età, ma non è l'unico. Si scorre la graduatoria delle domande e ci si ferma a una data età, ma non è una scelta strutturale e non l'anticipa».

Coloro che andranno in pensione con gli scaglionamenti, ci andranno con i diritti acquisiti?

«C'è scritto che chi andrà in pensione dall'anno prossimo, ci andrà mantenendo i diritti acquisiti. E questo vale anche per coloro che entro cinque giorni presenteranno volontariamente il ritiro della domanda».

Luciana Di Mauro

Si al decreto: si passerà da 5 dichiarazioni a una. Si potrà pagare con il Bancomat

Fisco, tutto più semplice dal '98

In arrivo il «nuovo redditometro». Servirà per scovare gli evasori che godono dei servizi sociali.

ROMA. Sarà una vera e propria rivoluzione. Con il varo della delega sulle semplificazioni fiscali - una delle tante previste nella Finanziaria '97 - deciso ieri dal Consiglio dei ministri cambierà in modo radicale la qualità della vita dei contribuenti, soprattutto dei lavoratori autonomi e dei piccoli imprenditori oggi letteralmente schiacciati da una valanga di adempimenti e di carte. Dal prossimo anno (ma alcune misure saranno adottate gradualmente di qui al 2.000) invece di compilare cinque dichiarazioni diverse (Irpef, Iva, contributi Inps, Inail e nuova Irap regionale) ce ne sarà una soltanto. Un cittadino potrà utilizzare un credito Iva di cui gode «scalando» l'importo dagli altri versamenti. E invece di dover affrontare file e perdite di tempo per decine e decine di versamenti diversi, i contribuenti nella peggiore delle ipotesi avranno un solo versamento unificato ogni mese, e potranno rateizzare o pagare col Bancomat. Tutte novità che miglioreranno la vita dei cittadini, ma che semplificheranno anche il

lavoro del Fisco, che perderà meno tempo con lescartoffie inutili.

Ma vediamo in sintesi le novità, presentate ieri in una conferenza stampa, presenti tra gli altri il direttore generale delle Entrate Massimo Romano e l'amministratore delegato della Sogefi Gilberto Ricci. I lavoratori autonomi dichiareranno a giugno con un unico modulo i redditi Irpef, l'Iva, i contributi Inps e Inail e, per i sostituti di imposta con meno di dieci dipendenti-collaboratori, anche i dati del modello 770. Con l'unificazione delle basi imponibili ai fini fiscali e ai fini previdenziali sarà più facile impedire irregolarità e furbizie; i cittadini faranno i conti con una sola scadenza annuale, e il Fisco «lavorerà» sette milioni di moduli in meno. Invece di sopportare 50-60 scadenze di pagamento, gli appuntamenti per i versamenti scendono a soli 15 l'anno. Ogni 15 del mese i contribuenti verseranno l'Iva mensile, le ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti e i contributi previdenziali. 12 scadenze, più le tre «canoniche» per accounti

e saldi della dichiarazione annuale: 31 maggio e 30 novembre (imposte dei redditi) e 27 dicembre (Iva).

Dal primo gennaio '98 anche i moduli di versamento saranno unici per Fisco, regioni e Inps, e saranno recapitati in parte già compilati. Il nuovo modulo consentirà di compensare i debiti con i crediti senza differenza tra imposte e contributi. Spetterà poi all'amministrazione attribuire i vari importi tra enti differenti. Per pagare, si potranno utilizzare le carte di credito, il Bancomat e i sistemi di home banking. Sarà possibile anche rateizzare da maggio a novembre gli importi dovuti. La consegna dei moduli utilizzerà al massimo la telematica. Invieranno la dichiarazione unica con il modem circa 60mila professionisti (commercialisti, Caaf, associazioni categoria) ma anche le banche (25mila sportelli) e le Poste (14mila). I benefici di questa rivoluzione, che dal '99 riguarderà anche le società di persone e dal 2000 i soggetti Irpeg, consentirà al fisco di effettuare i

controlli - ma anche i rimborsi - in due soli anni contro i cinque attuali.

E il nuovo redditometro a cui sta lavorando l'amministrazione finanziaria sarà pronto tra meno di un anno. Si baserà su una serie di dati reperibili dalle varie banche di dati disponibili, e per il contribuente non ci sarà nessun aggravio. Si terrà conto, per esempio, del consumo di energia elettrica, di quello telefonico, delle assicurazioni stipulate, del possesso di case e della composizione del nucleo familiare. E soprattutto, si terrà conto delle diverse realtà territoriali, assegnando valori differenti a una casa in Costa Smeralda e a una in un paesino del Sud. Il nuovo redditometro inoltre sarà utilizzato anche ai fini previdenziali e dei servizi sociali, per farla finita con i premi (asili nido, assistenza, e così via) che oggi il nostro iniquo sistema assicura a chi evade le tasse.

Roberto Giovannini

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Povero piccolo Buddha

La scuola sta per finire? Giocatela all'oca

Pesci e colori degli abissi marini

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Raroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ARTINÙ	Vichi De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petraci	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETERIA	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Caspi
DI REDAZIONE	Silvia Garabois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Nuccio Cionte	RELIGIONI	Matilde Passa
POLITICA	Oreste Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Oreste Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pengolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente Giovanni Lacerza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Prada,
Giovanni Lacerza, Simona Marchini,
Aurelio Marzella, Alfredo Medici, Gianroberto Pella,
Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati,
Francesco Riccio, Gianluigi Serfini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dario Azzollino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996